

# Le categorie della politica

*Sul libro di Odoardo Visioli*

---

Federico Manzoni

Nel 1927 il giurista e filosofo tedesco Carl Schmitt pubblicava il suo saggio più importante, *Der Begriff des Politischen*, che divenne noto anche in Italia nel 1972, quando ne venne edita la traduzione col titolo *Le categorie del politico*.

Al libro del pensatore tedesco allude esplicitamente il nuovo denso volume di Odoardo Visioli intitolato *Le categorie della politica fra transizione e radicamento* (pp. 160, € 13), uscito presso le Edizioni Studium di Roma con la presentazione di Nicola Antonetti, presidente dell'Istituto Sturzo di Roma.

Relativamente a Schmitt non solo qui troviamo l'allusione nel titolo, ma esplicitamente l'autore lo cita *in limine* per distinguersene. Visioli usa

il concetto di “politico” come paradigma di base della politicità, cioè per indicare il modello culturale riflessivo, quello che presuppone una data espressione socio-politica: una virtualità ontologica insomma, costituita dalla polarità tra linea e circolo, che porta nei processi politici al rapporto tra ciò che è egualitario contrapposto all'elitario, ovvero della partecipazione rispetto alla decisione, dell'autonomia in rapporto alla gerarchia, della legge alla legittimità, e così via, in una dinamica che vede i primi termini prevalere sui secondi. Tutto ciò reca a quello che Visioli definisce un “deficit paralizzante di sovranità” e quindi al blocco del sistema politico.

Questa prima riflessione, tratta dal

capitolo intitolato *Leccedenza circolare del paradigma politico*, ci dà un'idea del contenuto del libro, articolato in quattro parti corrispondenti ad altrettante riflessioni autonome.

Segue il saggio dedicato al punto di vista della rappresentanza politica, ove viene proposta una riflessione sul rapporto tra la stessa rappresentanza, la rappresentazione e la rappresentatività. Interessante in questo contesto la classificazione dell'astensionismo tra i fenomeni di anti-democrazia; viceversa l'apporto della società civile, né supplente né contrappositiva rispetto all'azione politica, viene descritto come una sorta di enzima nei rapporti politico-sociali.

Per chi credesse superata la contrapposizione destra-sinistra, ecco il terzo saggio a riproporcene la presenza all'interno di un campo che è di tensione, per esempio, tra ciò che è elitario e ciò che è egualitario: una polarità che l'autore definisce come

intramontabile, perché configurata dalle scelte degli individui che poi, a loro volta, ne sono conformati e condizionati.

L'ultimo saggio affronta la crisi della religiosità, tra società e politica. La religiosità è costituita, a parere di Visioli, da due forze energetiche definite rispettivamente come sorgive e istituenti; la prima come una sorta di a-priori, la seconda come espressione di un'evoluzione storica. La religiosità sorgiva è ispirata dal numinoso, la seconda si manifesta nella forma delle religioni istituite, alle quali spetta il compito di ricomposizione sia della società sia della politica, alterate per la contrapposizione che in esse si verifica tra i binomi contrapposti che le compongono. Sono riflessioni impegnative per chiunque, ma tra le quali Odoardo Visioli si muove con agile passo, sorprendendoci in continuazione per l'accostamento di lemmi, concetti, categorie, distinzioni.